

MOHEY EDDIN SHOLKAMY ABDELGAWAD SHOLKAMY

*Gli arabismi del lessico botanico italiano registrati nel Grande Dizionario Italiano dell'Uso (2007)*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MOHEY EDDIN SHOLKAMY ABDELGAWAD SHOLKAMY

*Gli arabismi del lessico botanico italiano registrati nel Grande Dizionario Italiano dell'Uso (2007)*

*L'arabo e l'italiano godono, dal Medioevo fino ai nostri giorni, di uno scambio linguistico continuo sia nel lessico della cultura materiale che in quello colto delle scienze. L'intervento tratta quindi un'analisi linguistica (adattamento fonetico e morfologico, varianti, etimologia, neoformazioni, lemmi polirematici, ecc.) del gran numero possibile degli arabismi del lessico botanico italiano raccolti e registrati dal 'Grande Dizionario Italiano dell'Uso' - Gradit (2007), curato da T. De Mauro, e commentarne.*

Il prestito linguistico è un fenomeno che nasce fondamentalmente dal contatto tra diverse lingue e diverse culture e la sua importanza si concentra chiaramente nell'agevolare lo scambio linguistico e quindi l'arricchimento lessicale che i vari popoli ne traggono. E il lessico scientifico è uno di quelli influenzati dal contatto tra le diverse lingue.

L'Italia, come altri paesi occidentali, attinse lungamente dalla scienza araba nei campi più vari, anzi nei primi decenni del secondo millennio nacquero in Italia centri molto attivi nella traduzione e nella diffusione dei testi scientifici di origine araba, specialmente nelle scienze mediche, fisiche, alchemiche, matematiche e astronomiche. L'italiano e l'arabo godono inoltre di uno scambio linguistico continuo a partire dal Medioevo fino ai nostri giorni grazie alla presenza di aree geografiche con un contatto linguistico intenso, lungo e reciproco (come nel caso della Sicilia araba) e alle numerose rotte commerciali tra l'Oriente e l'Occidente. È vero che la maggior parte degli arabismi scientifici appartiene ai campi semantici della cultura materiale (agricola, alimentare, ecc.), ma l'italiano riceve anche dall'arabo tecnicismi dei vari campi delle scienze (astronomia, matematica, alchimia, botanica, ecc.), penetrati nel lessico colto soprattutto in fase tardo-medioevale e rinascimentale.

In questo intervento analizzeremo il gran numero possibile degli arabismi presi in prestito dal lessico botanico italiano e, al tempo stesso, registrati nel *Grande Dizionario Italiano dell'Uso* (2007), conosciuto comunemente con *Gradit* e curato dal grande linguista italiano T. De Mauro, che registra una gamma di prestiti linguistici (11.000 parole straniere) introdotti in italiano nelle sue varie fasi di sviluppo lessicale.

Lo studio ha lo scopo di mostrare quanto fosse, e ancora lo è, solido nel campo delle scienze il contatto tra la lingua della Penisola e l'arabo, che è una delle lingue più parlate nell'Oriente. Lo studio non si limita solo a filtrare i 260709 lemmi del *Gradit* per raccoglierne gli arabismi introdotti nel lessico botanico italiano, ma tratta pure il loro adattamento fonetico e morfologico, la loro variazione e/o oscillazione fonica e/o grafica, la loro etimologia, le neoformazioni da essi provenienti per derivazione e/o per composizione, i lemmi polirematici relativi, ecc.

I termini scientifici italiani provenienti dalle lingue orientali registrati nel *Gradit*

Questa prima parte dello studio si dedica a certe considerazioni relative alla presenza quantitativa dei termini scientifici italiani provenienti da lingue orientali e al tempo stesso registrati dal *Gradit*. Tali termini contribuiscono a formare il lessico scientifico italiano in generale e quello botanico in particolare. Tramite queste considerazioni, si mira a mostrare il ruolo importante che l'arabo scientifico ha come lingua d'influenza sulla formazione del lessico scientifico italiano rispetto alle altre lingue dell'Oriente.

Nel *Gradit* come termini scientifici provenienti da lingue orientali, dalle origini fino ai nostri giorni, si trovano 112 termini appartenenti ai vari campi di lessico scientifico: occupano il primo luogo i termini della botanica (42%), seguiti da quelli della zoologia (20%), della mineralogia (10%), della farmacia (7%), della medicina (4%), della chimica e dell'agricoltura con la stessa percentuale (3,5%),

della cosmetica e dell'astronomia con la stessa percentuale (2,5), dell'astronomia (2%), mentre vengono alla coda della lista i termini dell'alchimia, della biochimica e della matematica che condividono la stessa percentuale (1%). Suddividendoli, invece, a seconda delle lingue di provenienza, si rende noto che i termini d'origine araba occupano la prima posizione (52%), seguono poi quelli appartenenti alle varie lingue dell'area indiana (sanscrito, hindi, marathi, indiano, panjabi, bengali, ecc.) (25%), poi quelli di origine malese (14%), e quelli di origine cinese (6%) e infine quelli d'origine ebraica (3%) .

I termini scientifici italiani di origini non-arabe

Tra le lingue orientali diverse dall'arabo che, sin dall'origine fino ai nostri giorni, esercitano una vera e propria influenza sulla formazione del lessico scientifico italiano spetta in primo luogo – come già detto - un gruppo delle seguenti lingue parlate nell'area linguistica dell'India (dette *lingue indoarie*): il sanscrito (17%), l'hindi (57%), l'indiano (14%), il panjabi (3%), il bengali (3%) e il marathi (3%). Al sanscrito appartengono i termini come *soma* (botanica), *langur* (zoologia) che passa all'italiano mediante l'hindi, *sinbalite* (mineralogia) e *yantra* (medicina); all'hindi termini come *bikebaconitina* (farmacia), *pengiabiano* (geologia), *kaladana* (botanica), *rabi* (agricoltura) e *gaur* (zoologia); all'indiano termini come *asmanite* (mineralogia); al panjabi termini come *urial* (zoologia); al bengali termini come *mugherino* (botanica) e al marathi termini come *naringina* (chimica). È interessante il passaggio interlinguistico del termine *krarit* (zoologia) che passa dall'hindi *karait* all'inglese *krarit* nel 1874 e poi dall'inglese all'indiano *krarit* e infine nel 1987 dall'indiano all'italiano *krarit* (s.m.inv.).

Le altre lingue orientali che contribuirono alla formazione del lessico scientifico italiano sono il cinese (ad es., *turina* (medicina), *ginseng* (botanica), ecc.) e il malese (ad es., *tjemoro* (botanica), *tinkal* (mineralogia), ecc.) e l'ebraico (ad es., *atanor* (alchimia), *zaccheo* (botanica), ecc.).

Il Gradit, oltre ai prestiti orientali di origini non-arabe, registra anche, se esistono, le relative varianti. Ad es., il Gradit registra *nilgau* [1895 dall'hindi *nilgāu* proprio 'vacca blu') e la relativa variante *nilgai* (con rinvio); *arni* [1875 dall'hindi *arnā*] e la relativa variante *arna* (con rinvio); *camala* [dal 1892 dal sanscrito *kamala*– 'rosso chiaro'] e la relativa variante *Kamala*, ecc.

A volte i prestiti scientifici di origini orientali non-arabe vengono registrati con rinvio a un lemma italiano, come nel caso di *bulman* [1892 dal malese *bulman*] che il Gradit registra con rinvio all'italiano *entello*, o a lemmi polirematici italiani, come nel caso di *simung* [1967 - voce malese] che il Gradit registra con rinvio alla locuzione italiana *lontra liscia* (lemma polirematico di *liscio*). Ad altre volte tali prestiti si usano solo all'interno di certe locuzioni, come nel caso di *bankul* [1955 dal malese *bankul*] che si usa solo nella locuzione *noce di bankul*.

Infine, farò notare che l'italiano non accetta solo l'introduzione di questi termini, ma anche ne trae, con lo scopo di arricchire il proprio lessico scientifico, nuove voci formate mediante i vari processi di formazione lessicale. Ad es., da *camala* (di origine sanscrita) deriva *camalina* [1955, der. di *c.* con *-ina*, s.f.]; da *tincal*, variante grafica di *tinkal* [1875 dal malese *tingkal*], deriva *tincalconite* [1961, der. di *tincal* e *coni-* con *-ite*]; ecc.

I termini scientifici italiani di origine araba.

I termini d'origine araba possiedono la fortuna di entrare a far parte di vari lessici scientifici italiani: nel lessico chimico si trova, ad es., *alcali*, che si introduce in italiano nel 1555 dall'ar. antico “القلى” /*alqalī*/ col significato di 'potassa'; nel lessico zoologico, ad es., *gazzezza*, che in it. nella seconda metà del XIV secolo, ma prima nella variante antica *gacella*, dall'ar. dialettale *gāzāl* (variante di “غزال”

/ʔazāl/) e *gundi*, che in it. nel 1917 dall'ar. maghrebino “جندي” /*gundi*/ (una variante, forse, dal berbero *gerdī*); nel lessico agricolo, ad es., *razaki*, che in it. nel 1977 dall'ar. “رزاق” *razzaq* ‘colui che nutre’ tramite il turco *razaki*, e *shaduf*, che in it. nel 1960 dall'ar. “شادوف” /*ʃaduʃ*/; nel lessico mineralogico, ad es., *serendibite*, che in it. nel 1921 dall'ar. “سَرَندِيب” /*serendib*/ (nome antico dell'isola di Sri Lanka) con il suffisso *-ite*, e *realgar*, che in it. nel 1819 dall'ar. “رَجِيّ الغار” /*rahij alyar*/ nel senso di ‘polvere di miniera’; nel lessico astronomico, ad es., *nadir*, che in it. avanti 1313 dall'ar. “نظير” /*naðʕir*/ ‘opposto (allo zenit)’; nel lessico medico, ad es., *numazione*, che in it. nel 1937 dall'ar. “نون” /*nun*/ ‘enne’ con *-zione*, e *sandracca*, che in it. nella prima metà del XIV secolo dall'ar. “سَنْدْرُوس” *sandarūs* con l'influsso di *sandracca*; nel lessico cosmetico, ad es., *kohl*, che in it. nel 1899 dall'ar. “كحل” /*kahl*/, e infine nel lessico geologico, ad es., *seghife* che in it. nel 1960 dall'arabo “سَقِيْفَة” /*saqifa*/ ‘passaggio coperto’; ecc.

L'arabo a volte funziona come lingua intermediaria per i termini d'origine orientale: ad es., il termine *turbitto* (farmacia), con la variante *turbito*, passa da una lingua indiana al persiano *turbid* che l'arabo accoglie con la stessa pronuncia e, infine, nel 1347 lo dà in prestito all'italiano. Inoltre, l'italiano riceve tramite l'arabo dei termini di origine persiana, come nel caso di *talco* che l'italiano riceve nel 1550 dall'arabo “طَلْق” /*talq*/ ‘amianto’ (detto anche “تالك” /*talk*/), vocabolo di origine persiana. A volte gli arabismi entrano in italiano tramite un'altra lingua, come nel caso del sopracitato *razaki*.

Non mancano i casi in cui capita un'oscillazione fonica e/o grafica degli arabismi introdotti in italiano: come esempio di oscillazione fonica sottolineo l'arabismo *nenufaro* (vedi), mentre come esempio d'oscillazione fonica e grafica si menziona l'arabismo *cat* (vedi). Va notata anche la presenza di diverse varianti dello stesso arabismo: insieme all'arabismo *sandracca*, nel Gradit si registrano anche le varianti *sandaraca*, *sandaracca* e *sanderaca*.

Gli arabismi sembrano anche una base fertile per la formazione di nuove voci italiane per derivazione e/o per composizione e per la formazione di vari lemmi polirematici, il che permette un vero arricchimento di vari lessici dell'italiano. Ad es., dall'arabismo *azzurro* [in it. avanti 1276 dall'ar. “لازورد” /*lazurd*/] derivano *azzurrabile*, *azzurraggio*, *azzurrare*, *azzurrastro*, *azzurreggiare*, *azzurrenza*, *azzurriccio*, *azzurrigno*, *azzurrino*, *azzurrità*, *azzurrite*, *azzurrognolo*, *diazurrina*, *naftazzurrina* e *rosazzurrina*, mentre come composti si hanno *aliazzurre*, *azzurrofilo*, *azzurro-verde*, *biancazzurro*, *chiomazzurro*, *codazzurro*, *grigiazzurro*, *nerazzurro*, *occhiazzurro*, *pettazzurro*, *rossoazzurro* e *verdazzurro*. L'arabismo *azzurro* fa pure parte di vari lemmi polirematici: in chimica, ad es., si trovano *a. all'alcol* (loc.s.m.), *a. artificiale* (loc.s.m.), *a. celestina* (loc.s.m.), *a. di Berlino* (loc.s.m.), *a. di cobalto* (loc.s.m.), *a. di metilene* (loc.s.m.), *a. di molibdeno* (loc.s.m.), *a. di Prussia* (loc.s.m.), *a. di resorcina* (loc.s.m.), *a. di tungsteno* (loc.s.m.), *a. Guimet* (loc.s.m.), *a. montano* (loc.s.m.), *croce a.* (loc.s.f.), *idrone a.* (loc.s.m.), *piocetanina a.* (loc.s.f.), *vetriolo a.* (loc.s.m.), ecc.

Gli arabismi nel lessico botanico italiano

*albicocca*: È introdotto in italiano prima del 1636 dall'ar. “الْبُرْقُوق” /*alburquq*/, che proviene dal greco *praikókion* ‘albicocca’. È significativo che il Gradit registra invece la pronuncia araba /*alburquq*/, come un'articolazione adoperata in alcuni dialetti arabi.

In italiano si pronuncia /*albi'kokka*/ (*al-bi-coc-ca*). Nel passaggio all'italiano il termine arabo subisce una modificazione, dove a livello vocalico la vocale alta posteriore arrotondata [u] viene sostituita una volta dalla vocale alta anteriore non arrotondata [i] e un'altra dalla vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] e viene aggiunta alla fine del termine la vocale bassa centrale non arrotondata [a], mentre a livello consonantico viene omessa la vibrante alveolare [r] e l'occlusiva

uvulare sorda [q] viene sostituita dall'occlusiva velare sorda [k], che viene raddoppiata prima della desinenza aggiunta. Inoltre, a differenza della maggioranza degli altri arabismi botanici, viene mantenuto l'articolo determinativo “الـ” [al]. L'aggiunta di /a/ alla fine dell'arabismo lo inserisce nella categoria dei sostantivi femminili con l'uscente *-a* con il plurale *albicocche*.

Indica ‘commestibile frutto dell'albicocco’. Come sinonimi il Gradit riporta *armellino* (varietà regionali centrali), *meliaca* (varietà regionale toscana) e *pomo d'Armenia*.

Come un derivato il Gradit registra *albicocco* [avanti 1572, der. di *a.*, s.m.]<sup>1</sup> e *albicocchetto* [avanti 1936, der. di *a.* con *-etto*, s.m.], ma nel Gradit non ne troviamo né composti, né lemmi polirematici, né varianti.

*alcanna*: È introdotto in italiano nel XIV secolo dal latino medievale *alkanna* e *alc(h)anna*, che derivano dall'ar. “الحناء” /alhinna'/, che in alcune varietà dialettali si articola anche in “الحنا” /alhinna/.

In italiano si pronuncia /al'kanna/ (*al-can-na*). Il termine arabo passa prima al latino medievale *alkanna* o *alc(h)anna*, in cui viene mantenuto, come nel caso di *albicocca*, l'articolo determinativo “الـ” [al], mentre la fricativa faringale sorda [h] viene sostituita dall'occlusiva velare sorda [k] e la vocale alta anteriore non arrotondata [i] dalla vocale bassa centrale non arrotondata [a], mentre l'occlusiva glottidale [ʔ] alla fine del termine arabo viene omessa. E poi da *alkanna* o *alc(h)anna* passa all'italiano *alcanna*, in cui, rispetto al latino medievale *alkanna*, il fonema /k/ viene sostituito da /c/ o, rispetto a *alc(h)anna*, viene graficamente omesso solo il fonema /h/. Per la presenza della vocale finale quest'arabismo viene usato come sostantivo femminile con l'uscente *-a*, che ha il plurale *alcanne*.

Nella botanica si usa sia come sinonimo di *henna* (vedi) o come un termine che indica ‘erbacea pianta del genere *Alcanna*'. Avendo iniziale maiuscola, indica invece ‘un genere appartenente alla famiglia delle *Borraginacee*'.

Il Gradit registra *alcannina* [1955, der. di *alcanna* con *-ina*, s.f.] come derivato e *a. spuria* (loc.s.f.) come lemma polirematico. Nel Gradit non ne troviamo però né composti né varianti.

*alfa*: Viene registrato dal Gradit come un secondo esponente<sup>2</sup>. È introdotto nel 1876 nella variante antica *alfeb*; che deriva dall'ar. “حَلْفَاءُ” /ħalfa'/. In alcuni paesi arabi si pronuncia anche “حلفا” /ħalfa/.

Si pronuncia /'alfa/ (*al-fa*). Nel passaggio all'italiano cadono l'iniziale fricativa faringale sorda [h] e la finale occlusiva glottale sorda [ʔ]. È un sostantivo femminile con il plurale *alfe*.

Indica ‘perenne erba in grandi cespi, alti fino a un metro, che cresce nelle regioni mediterranee e viene impiegata nella fabbricazione di corde, carta, ecc. Appartiene alla famiglia delle *Graminacee*'. Come sinonimi il Gradit riporta anche *sparto*, *sparto di Spagna* e *stipa*.

Nel Gradit non ne troviamo né derivati né composti né varianti né lemmi polirematici.

*babbaggi*: È introdotto prima del 1783 dalla locuzione araba *habb alħaziz* ‘mandorla buona’. È da osservare che il Gradit registra invece l'articolazione /habb ħziz/<sup>3</sup>. Come sinonimi in arabo si usano anche “حَبُّ الزَّأْمِ” /ħabb (al)zalam/ e “لَوْزُ الْأَرْضِ” /lawz (al)'ard/ (ndr.).

<sup>1</sup> Si nota che questa data contraddice quella di *albicocca*.

<sup>2</sup> Gradit usa l'esponente a distinguere le voci omografe ma non omofone (*compito* e *compito*) e le voci omografe e omofone con differente etimologia (*alessandrino* da Alessandria d'Egitto e *alessandrino* da Alessandria in Piemonte)

<sup>3</sup> Nella trascrizione delle locuzioni arabe il Gradit adotta l'idea di non applicare le regole fonetiche di collegamento, ma le parti verranno foneticamente trascritte separate: in questo caso, si ha /ħabb ħziz/ invece di /ħabb-u l-ħziz/ che può subire inoltre variazioni fonetiche a seconda della sua posizione all'interno della frase (/ħabb-a l-ħziz/ o /ħabb-i l-ħziz/).

Si pronuncia /babbɑ'dʒidʒi/ (*bab-ba-gi-gi*). Nel passaggio all'italiano la fricativa faringale sorda [h] dell'arabo “حب” /ħabb/ viene sostituita dall'occlusiva bilabiale sonora [b] e le due fricative dentali sonore [z] di “العزیز” /ʕalʕazīz/ dalle affricate postalevolari sonore [dʒ] e poi viene aggiunta la vocale alta anteriore non arrotondata [i] alla fine dell'arabismo. A livello morfologico i due elementi della locuzione araba si fondono in un solo lemma e ciò provoca il raddoppiamento della consonante finale del primo elemento (/b/) che sostituisce l'articolo determinativo “الـ” /al/ di “العزیز” /ʕalʕazīz/ e l'aggiunta di /i/ alla fine dell'arabismo l'inserisce alla categoria dei sostantivi maschili invariabili.

Esso indica ‘erbacea pianta del genere *Cipero* che ha foglie appuntite e radici a tubero dolce commestibili (dette anche *dolcichini*)’. Nella varietà regionale del Veneto indica anche ‘arachide’ o ‘nocciolina americana’.

Di questo termine nel Gradit non ne troviamo né sinonimi né derivati né composti né varianti né lemmi polirematici.

*beer*: È introdotto nel corso del XIV secolo dall'ar. volgare “بېمَن” /*behman*/, dal vocabolo classico بَهْمَن /*bahman*/, che proviene dal persiano *bahman* propr. ‘gennaio’.

Si pronuncia /'beən/ (*be-en*), che nel proprio passaggio dall'arabo volgare all'italiano vede l'omissione della fricativa glottale sorda [h] e della nasale labiale [m] (*be(hm)an*) e la sostituzione della vocale bassa centrale [a] con quella alto-media anteriore [e]. L'arabismo si usa come un sostantivo maschile invariabile.

Indica ‘tropicali piante del genere *Moringa* da cui viene estratto l'olio di *been*’. Come sinonimo il Gradit registra *bene* /'bene/ [1955, s.m.], con rinvio a *been*.

Come varianti registra *beben* /'beən/ (s.m.inv.) e *ben* /'ben/ (s.m.inv.), con rinvii a *been*; come derivati *beenico* (variante *behenico*) [1955, der. di *b.* con *-ico*, agg.], che si usa solo nella locuzione *acido beenico* (loc.s.m.) e *beenolico* (variante *behenolico*) [1967, der. di *b.* con *-olo* e *-ico*, agg.], che si usa anch'esso solo nella locuzione *acido beenolico* (loc.s.m.), mentre come lemma polirematico registra la locuzione *olio di b.* (loc.s.m.). Nel Gradit non ne troviamo però nessun composto.

*benzoino*: Appare per la prima volta nel 1550 nella variante antica *belgioino*, che deriva dall'ar. “لبان جاوی” /*luban dʒawi*/ ‘incenso di Giava’ con *-ino* e che passa poi all'attuale *benzoino*.

Si pronuncia /bendzo'ino/ (*ben-ʒo-i-no*). Nel suo passaggio alla variante *belgioino* i due elementi della locuzione araba si fondono per formare un solo lemma in cui il vocabolo “لبان” /*luban*/ perde la sillaba iniziale *lu-*, la vocale bassa centrale [a] viene sostituita da quella alto-media anteriore [e] e la nasale alveolare [n] dalla laterale alveolare [l], mentre “جاوی” /*dʒawi*/ perde la vocale bassa centrale non arrotondata [a] e il suffisso *-ino* sostituisce la vocale alta anteriore non arrotondata [i]. Nel passaggio da *belgioino* a *benzoino*, quest'ultimo ritorna ad avere la nasale alveolare [n] e l'affricata postalveolare sonora [dʒ] viene sostituita dall'affricata alveolare sonora [dz]. La presenza del suffisso *-ino* inserisce l'arabismo nella categoria dei sostantivi maschili con l'uscente *-o*. L'arabismo ha il plurale *benzoini*.

Indica ‘pianta di altezza media del genere *Stirace*, che cresce in Indonesia e si caratterizza con fiori a grappoli e foglie alterne’. Lo stesso termine si usa come denominazione che viene data in farmacia e cosmetica a una ‘profumata resina ricavata principalmente dalla corteccia di benzoino, che si usa come antisettico o come balsamico’, mentre in chimica tale a un ‘alcol chetonico, che si ottiene condensando due molecole di benzaldeide’. Nella botanica italiana come sinonimo il Gradit riporta *benzoe* /ben'dzœ/ (*ben-ʒo-e*) [1892, der. dal latino medievale *benzoe*, dall'ar. *luban dʒawi* “incenso di Giava”, s.m.inv.], con rinvio a *benzoino*.

Come derivati il Gradit registra *benzoinato* [1973–77, der. di *b.* con *-ato*, agg.], *benzoinazione* [1987, der. di *b.* con *-zione*, s.f.] e *benzoinico* [1955, der. di *b.* con *-ico*, agg.]. E come composti registra *benzoresinolo* [1955, comp. di *benzo(ino)* e *resinolo*, s.m.], *desossibenzoino* [1956, comp. di *desossi-* e *b.*, s.m.] e *idrobenzoino* [1875 nella variante *idrobenzoina*, comp. di *idro-* e *b.*, s.m.].

Nel Gradit non troviamo però lemmi polirematici relativi a quest'arabismo.

*caffè*: È introdotto in italiano nel 1585 dall'ar. “قَهْوَة” /*qahwab*/ prima ‘vino’ e poi ‘caffè’, tramite il turco *kahve* /*kahve*/.

Si pronuncia /kaffe\*/ (*caf-fè*). Nel passaggio dall'arabo al turco l'occlusiva uvulare sorda [q] viene sostituita dall'occlusiva velare sorda [k], l'approssimante velolabiale [w] dalla fricativa labiodentale sonora [v] e la vocale bassa centrale non arrotondata [a] dalla vocale medio-bassa anteriore non arrotondata [ɛ], mentre viene trascurata la fricativa glottale sorda [h] finale del termine arabo. Nel passaggio dal turco all'italiano viene omessa la fricativa glottale sorda [h] provocando il raddoppiamento della successiva fricativa labiodentale sorda [f] che sostituisce la fricativa labiodentale sonora [v]. La presenza della /e/ accentata alla fine del termine lo inserisce nella categoria dei sostantivi maschili invariabili.

Indica ‘sempreverde arbusto, originario dell’Africa, che appartiene alla famiglia delle *Rubiaceae* con frutti a bacche rosse che contengono uno o più semi e con fiori bianchi.

Come derivati il Gradit registra: *caffeano* [1996, der. di *c.* con *-ano*, agg.], *caffeario* [1942, der. di *c.* con *-ario*, agg.], *caffeico* [1865, der. di *c.* con *-ico*, agg.], *caffeina* [1830, der. di *c.* con *-ina*, s.f.], *caffeino* [1983, der. di *c.* con *-ino*, s.m.], *caffeiolo* [1912, der. di *c.* con *-olo*, s.m.], *caffeismo* [1899, der. di *c.* con *-ismo*, s.m.], *caffeista* [av. 1698, der. di *c.* con *-ista*, s.m. e s.f.], *caffeolo* [1955, der. di *c.* con *-olo*, s.m.], *caffeone* [1875 nella var. ant. *caffeono*, der. di *c.* con *-one*, s.m.], *caffetteria* [1754, der. di *c.* con il segmento *-etteria* di *panetteria*, s.f.], *caffettiera* [1711, der. di *c.* con il segmento *-ettiera* di *sorbettiera*, s.f.] e *caffeuccio* [1919, der. di *c.* con *-uccio*, s.m.].

Come composti il Gradit registra: *ammazzcaffè* [1935, comp. di *ammazza-* e *c.*, s.m.inv.], *caffeicolo* [1962, comp. di *c.* e *-colo*, con influsso di *agrumicolo*, *cerealicolo*, agg.], *caffeifero* [1955, comp. di *c.* e *-fero*, agg.], *caffeologia* [1983, comp. di *c.* e *-logia*, s.f.], *caffeomanzia* [1924, comp. di *c.* e *-manzia*, s.f.], *caforzo* [1955, comp. di *c.* e *orzo*, s.m.], *doscaffè* [1994, comp. di *dosa-* e *c.*, s.m.inv.], *macincaffè* [1939–40, comp. di *macina-* e *c.*, s.m.inv.], *spingcaffè* [1977, comp. di *spingi-* e *c.*, s.m.inv.] e *tostcaffè* [1941, comp. di *tosta-* (verbo *tostare*) e *c.*, s.m.inv.].

Come lemmi polirematici il Gradit registra: *c. alla turca* (loc.s.m.inv.), *c. al vetro* (loc.s.m.inv.), *c. americano* (loc.s.m.), *c. bianco* (loc.s.m.), *c. cantante* (loc.s.m.), *c. concerto* (loc.s.m.inv.), *c. corretto* (loc.s.m.), *c. e latte* (loc.s.m.inv., variante *caffellatte*), *c. espresso* (loc.s.m.), *c. freddo* (loc.s.m.), *c. macchiato* (loc.s.m.), *c. messicano* (loc.s.m.), *c. nero* (loc.s.m.), *c. ristretto* (loc.s.m.), *c. turco* (loc.s.m.), *carta bianca c.* (loc.s.f.), *crema c.* (loc.s.f.), *eroe da c.* (loc.s.m.), *fondo di c.* (loc.s.m.), *liana da c.* (loc.s.f.), *macchina da, del c.* (loc.s.f.), *macchinetta del c.* (loc.s.f.), *pausa c.* (loc.s.f.) e *vomito a fondo di c.* (loc.s.m.).

Nell'ambito botanico non ne troviamo nel Gradit né sinonimi né varianti.

*cali*: È introdotto nel 1499 dall'ar. *qali* ‘potassa’. Nella botanica araba attuale si pronuncia “كالى” /*kali*/ e come sinonimo si ha in arabo anche la locuzione “كُرْنُبُ أَجْدَدَ” /*kurunb adʒʕad*/ (detto anche “كُرْنُبُ مُجْعَدَ” /*kurunb mudʒaʕʕad*/) (ndr.).

Si pronuncia /'kali/ (*ca-li*) e, prendendo in considerazione la pronuncia della voce araba alla fine del Quattrocento riportata dal Gradit, quest'arabismo subisce la sostituzione dell'occlusiva uvulare sorda [q] con l'occlusiva velare sorda [k]. Nel sistema morfologico italiano il presente è un arabismo non integrato e si usa come sostantivo femminile invariabile.

Indica ‘annua erba che appartiene al genere *Salsola* e dalla cui cenere si ricavava un tempo la soda’. Come sinonimi a questo arabismo il Gradit riporta *bavicci*, *erba cali*, *finocchio marino*, *riscolo*, *roscano*, *rospano* e *soda*, mentre registra *kali*<sup>4</sup> (s.f.inv., con rinvio a *cali*) come variante e la locuzione *erba c.* (loc.s.f.) come un lemma polirematico. Nel Gradit non ne troviamo però né derivati né composti.

*carciofo*: È introdotto nel 1546 dall’ar. “خَرْشُوف” /xarʃuf/. Nella terminologia della botanica araba si hanno come sinonimi i termini “خَرْشُوف شوكي” /xarʃuf ʃawki/ e “أَنْكِينَار” /ankinar/ (ndr.).

Si pronuncia /kar'tʃɔfo/ (*car-cio-fo*) in cui la fricativa velare sorda [x] del termine arabo viene sostituita dall’occlusiva velare sorda [k], la fricativa postalveolare sorda [ʃ] dall’affricata postalveolare sorda [tʃ], la vocale alta posteriore arrotondata [u] dalla vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] e, infine, viene aggiunta alla fine dell’arabismo la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o], che funziona come desinenza di un sostantivo maschile con l’uscente –o, che ha il plurale *carciofi*.

Indica ‘perenne pianta delle *Composite* che ha capolini costituiti da carnose squame e in qualche varietà termina con una spina’.

Come varianti regionali e dialettali il Gradit registra *carciofolo* (dialetto romanesco), *carciofaro* (varietà regionale centromeridionale) e *carciofola* (dialetto di Emilia-Romagna). E come derivati il Gradit registra: *carciofaia* [1759, der. di *c.* con –aia, s.f.], *carciofaio* [1865, der. di *c.* con –aio, s.m. e agg.], *carciofeto* [avanti 1597, der. di *c.* con –eto, s.m.], *carciofino* [diminutivo di *c.*, s.m.], mentre come lemmi polirematici registra *c. alla giudia* (loc.s.m.), *c. cimarolo* (loc.s.m.), *c. inerme* (loc.s.m.), *c. mammola* (loc.s.m.), *c. non rifiorente* (loc.s.m.), *c. rifiorente* (loc.s.m.), *c. romano* (loc.s.m.), *c. selvatico* (loc.s.m.), *c. spinoso* (loc.s.m.), *cassida dei c.* (loc.s.f.), *fondo di c.* (loc.s.m.), *mangiare il c.* (loc.v.), *mosca del c.* (loc.s.f.) e *peronospora dei c.* (loc.s.f.). Nel Gradit non ne troviamo invece né sinonimi né composti relativi al presente arabismo.

*carrubo*: È introdotto in italiano nel 1483 dall’ar. “خَرْبُوب” /xarrub/. Si pronuncia /kar'rubo/ (*car-ru-bo*). Nel passaggio all’italiano la fricativa velare sorda [x] del termine arabo viene sostituita, come nel caso di *carciofo* (vedi), dall’occlusiva velare sorda [k] e viene aggiunta alla fine la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o], che funziona come desinenza di un sostantivo maschile con l’uscente –o, che ha il plural *carrubi*.

Indica ‘albero sempreverde appartenente al genere *Ceratonia* che produce le carrube e di cui si ricava un buon legno per ebanisteria (detto legno locusta)’. Come sinonimi il Gradit registra *guainella* e *locusta*.

Il Gradit registra *carrubeto* [1892, der. di *c.* con –eto, s.m.] come derivato e *carrubbio*, *carrubio* e *carubo* come varianti (con rinvio a *carrubo*), ma non ve ne troviamo nessun lemma polirematico.

*cat – qat*: L’arabismo *cat* è introdotto in italiano nel 1891 mentre nel 1896 è introdotto l’arabismo *qat*, che provengono dall’ar. “قَات” /qat/.

In italiano tutt’e due gli arabismi hanno la stessa pronuncia: /kat/ (kat). Nel loro passaggio all’italiano l’occlusiva uvulare sorda [q] viene sostituita in entrambi le due forme dall’occlusiva velare sorda [k]. L’arabismo viene accolto come un sostantivo maschile invariabile.

Qui non si tratta di un’oscillazione grafica, ma di due termini che descrivono due varie possibilità semantiche legate al modo dell’uso della pianta e all’effetto desiderato: si usa il termine *cat* quando le foglie della pianta vengono o masticate o bollite in acqua (come il tè) per averne un effetto

<sup>4</sup> Da non confondere con il confisso proveniente dal latino medievale *kali-* che nel corso della seconda metà del secolo scorso si utilizza a formare tanti composti scientifici: ad es., nella mineralogia si trovano *kalinita* [1957], *kaliborite* [1973], *kalicina* [1973], *kalicinite* [1973], ecc., mentre nella medicina *kalipenia* [1957], *kaliemia* [1967], *kaliuresi* [1987], ecc.

stimolante (simile a quello del tè<sup>5</sup>) e, al tempo stesso, anoressizzante, mentre si usa *qat* quando le foglie vengono masticate in modo che se ne trae, poiché contengono alcaloide eccitante, un effetto allucinogeno o vengono vendute per questo motivo.

Come variante di *cat* il Gradit registra *kbat* /kat/ o *chat* /kat/ [1991, s.m.inv.] e *ciat* /tʃat/ [sd., s.m.inv.], ma non ve ne troviamo né derivati né composti né sinonimi né lemmi polirematici.

*curcuma*: È introdotto nella seconda metà del XIV secolo dall'ar. “كُرْكُم” /*kurkum*/ ‘zafferano’. Fra gli arabi si usano anche i sinonimi “كُرْكُب” /*kurkub*/, “هَرَاد” /*harad*/, “أَصَابِع صُنْفُر” /*asʿabiʃ sʿufr*/, “عُرُوق الصَّبَاغِين” /*ʕuruq asʿsʿabbayin*/, ecc. (ndr.)

Si pronuncia /'kurkuma/ (*cur-cu-ma*). Passando dall'arabo all'italiano, alla fine dell'arabismo viene aggiunta una vocale bassa centrale non arrotondata [a] che funziona come desinenza per formare un sostantivo femminile in *-a*. Esso ha il plurale *curcume*.

Indica ‘pianta originaria delle zone tropicali asiatiche e australiane, che appartiene al genere *Curcuma* e da cui si estrae la spezia *curcuma* e un olio essenziale che si usa come carminativo e stomachico’. Con un’iniziale maiuscola indica ‘genere della famiglia delle *Zingiberaceae*’.

Il Gradit registra come derivati *curcumina* [1830, der. di *c.* con *-ina*, s.f.] e *turmerone* [1967, der. di *t(erpene)* e (*v*)*ur(cu)m(a)* con *-one*, s.m.], ma non ve ne troviamo varianti, composti, sinonimi o lemmi polirematici.

*dura*: È introdotto nel 1510 nella variante antica *dora* dall'ar. egiziano “دُرَّة” /*dora*/, dall'ar. classico “دُرَّة” /*ḍurah*/. Il Gradit registra però una traslitterazione intermedia: /*dura*/.

Si pronuncia /'dura/ (*du-ra*). Nel passaggio dall'arabo egiziano e quindi dalla variante antica *dora* all'italiano, l'arabismo ritorna ad avere la vocale alta posteriore arrotondata [u] del termine arabo. Grazie alla presenza della /a/ alla fine del termine, che funziona come desinenza, si ha un sostantivo femminile flesso con l'uscente *-a*, che ha il plurale *dure*.

Indicare ‘pianta del genere *Sorgo*, che viene coltivata a scopo alimentare nelle zone tropicali e subtropicali’.

Il Gradit registra *durra* /'durra/ (s.f., con rinvio a *dura*) come variante e *durrina* [1956, der. di *d.* con *-ina*, s.f.] come derivato, ma non ve ne troviamo né composti né sinonimi né lemmi polirematici.

*benna*: È introdotto in italiano nel 1548 nella variante antica *chena*, dall'ar. “حَنَاء” /*benna*/. È registrato con rinvio al francesismo *benné* /en'ne/.

Si pronuncia /'enna/ (*ben-na*). L'arabismo si introduce prima nella variante antica *chena* in cui la fricativa faringale sorda [ħ] viene sostituita dall'occlusiva velare sorda [k], la vocale medio-alta, anteriore, non arrotondata [e] dalla vocale medio-bassa anteriore non arrotondata [ɛ], al posto della doppia nasale alveolare [nn] si usa una sola *e*, infine, l'occlusiva glottidale [ʔ] alla fine del termine arabo viene omessa. E poi da *chena* passa a *benna*, in cui l'occlusiva velare sorda [k] viene sostituita dalla consonante muta (lettera *b*) e si riacquisisce il raddoppiamento nasale alveolare [nn]. Per la presenza della *-a* alla fine dell'arabismo, che funziona come desinenza, quest'ultimo diventa un sostantivo femminile in *-a* e ha come plurale *benne*.

Indica ‘pianta del genere *Lawsonia*, caratterizzata dalla presenza dei fiori piccoli e molto profumati, di colore bianco, rosso o rosato’. Come sinonimi il Gradit registra *alcanna* (vedi), *ligustro africano* [sd., comp. di *ligustro* e *africano*, loc.s.m.], *orcanella* [1984, da *orcanetta* con cambio di suffisso, s.f.] e *reseda* [1640, dal lat. *resēda(m)*, der. di *resedare* ‘calmare’ per le supposte proprietà analgesiche, s.f.].

<sup>5</sup> Addirittura, per differenziarlo da *qat* con l'effetto allucinogeno nel mercato arabo tanti commercianti lo chiamano “شاي العرب” /*ʃaj alʕarab*/ ‘tè arabico’.

Come variante il Gradit registra *enna* (s.f., con rinvio a *benna*), ma non troviamo né composti né derivati né lemmi polirematici.

*Lablab*: È introdotto in italiano nel 1875 dall'ar. “لَبْلَاب” /lablab/. È registrato con rinvio a *fagiolo egiziano* (loc.s.m., lemma polirematico di *egiziano*).

Si pronuncia /lab'lab/ (*lab-lab*). È un arabismo non integrato e si usa come sostantivo maschile invariabile.

Indica ‘pianta del genere *Dolico*’ o il ‘seme commestibile di questa pianta’.

Il Gradit non registra né derivati né composti né varianti né sinonimi né lemmi polirematici.

*lilac*: È introdotto in italiano nel 1759 dall'ar. “لَيْلَاك” /lilak/, dal persiano *nilak*, der. di *nil* ‘blu’. L'arabismo è registrato dal Gradit con rinvio a *lilla* [1759, dal fr. *lilas*] che ha la variante grafica *lilà* (s.m.inv. e agg.inv.).

L'arabismo subisce un'oscillazione fonica, poiché ha due possibilità fonetiche risalite al cambiamento della posizione dell'accento: /'lilak/ e /li'lak/ (*li-lac*). È sostantivo maschile invariabile.

Indica ‘arbusto del genere *Siringa* che viene coltivato per motivi d'ornamento e dai cui fiori si estrae la lilacina’ o ‘fiore di questa pianta’.

Il Gradit registra come derivante *lilacina* [1875, der. di *l.* con *-ina*] sul modello inglese *lilacine*.

Nel Gradit non ne troviamo però né composti né varianti né sinonimi né lemmi polirematici.

*Lima*: È registrato nel Gradit come un terzo esponente. È introdotto in italiano prima del 1698 dall'ar. “لَيْمَة” /lima(h)/, il singolare di “لَيْم” /lim/.

Si pronuncia /'lima/ (*li-ma*). È probabile che fosse rispettata la pronuncia araba e con l'aggiunta della desinenza flessa *-a* l'arabismo si usa come sostantivo femminile che ha il plurale *lime*.

Indica una ‘varietà di cedro, di limone e di arancia’. Il Gradit registra come derivanti *limetta* [1895, der. di *l.* con *-etta* femm., secondo esponente, s.f.] e *limene* [1957, der. di *l.* con *-ene*, s.m.], ma non registra né composti né varianti né sinonimi né lemmi polirematici.

*limone*: È introdotto in italiano prima del 1544 dall'ar. “لَيْمُون” /lajmun/.

Si pronuncia /li'mone/ (*li-mo-ne*). Nel suo passaggio all'italiano l'arabismo vede l'omissione della vocale bassa centrale non arrotondata [a], la sostituzione della propria approssimante velolabiale [u] con la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] e l'aggiunta della vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] alla fine. Esso è un sostantivo maschile con l'uscente *-e* e possiede il plurale *limoni*.

Indica ‘albero piccolo del genere *Cedro* che produce un frutto ovale, di colore giallo chiaro, con fiori bianchi e foglie sempreverdi e con polpa succosa e sapore acido’ o il ‘frutto di quest'albero’.

Come derivati il Gradit registra: *limona* [avanti 1826, der. di *l.*, s.f.], *limonaia* [avanti 1912, der. di *l.* con *-aia*], *limonaio* [avanti 1800, der. di *l.* con *-aio*], *limonata* [1668, der. di *l.* con *-ata*, s.f.], *limonato* [1775, der. di *l.* con *-ato*, registrato come un primo esponente, agg.], *limoncella* [1553, der. di *l.* con *-cella* (femminile di *-cello*), s.f.], *limoncello* [XIV secolo nel lessico botanico, der. di *l.* con *-cello*], *limoncina* [1895, der. di *l.* con *-cina* (femminile di *-cino*), s.f.], *limoncino* [sd., diminutivo di *l.*, s.m.], *limonea* [1561, der. di *l.* con *-ea* (femminile di *-eo*), s.f.], *limonella* [avanti 1826, der. di *l.* con *-ella* (femminile di *-ello*), s.f.], *limonene* [1917, der. di *l.* con *-ene*], *limoneria* [avanti 1921, der. di *l.* con *-eria*, s.f.], *limoneto* [avanti 1944; der. di *l.* con *-eto*], *limonina* [1957, der. di *l.* con *-ina*, s.f.], *limonino* [1953, der. di *l.* con *-ino*, agg.], *limonoso* [avanti 1956, der. di *l.* con *-oso*, agg.] e il verbo regionale settentrionale *limonare* [1959, der. di *l.*, forse con allusione al movimento della mano nello spremere un limone, con *-are*]. Da quest'ultimo derivano altre due forme regionali settentrionali: *limonamento* [1957, der. di *limonare* con *-mento*, s.m.] e il *limonarsi* [sd., der. di *limonare*].

Come composti il Gradit registra: *limonicolo* [1957, comp. di *l.* e *-colo*, agg.], *limonicoltore* [1957, comp. di *l.* e *-coltore*, s.m.], *limonicoltura* [1957, comp. di *l.* e *coltura*, s.f.], *rigalimoni* [1996, comp. di *riga-* (vedi: *rigare*) e del plurale di *l.*, s.m.inv.], *sbuccialimoni* [1932, comp. di *sbuccia-* e del plurale di *l.*, s.m.inv.], *schiaccialimoni* [1910, comp. di *schiaccia-* e del plurale di *l.*, s.m.inv.], *spremilimoni* [1886, comp. di *spremi-* e del plurale di *l.*, s.m.inv.] e *strizçalimoni* [1960, comp. di *strizça-* e del plurale di *l.*, s.m.inv.].

Dell'arabismo il Gradit registra i lemmi polirematici *bianca dei l.* (loc.s.f.), *l. bianchetto* (loc.s.m.), *l. d'estate* (loc.s.m.), *l. lunare* (loc.s.m.), *l. primofiore* (loc.s.m.), *l. spremuto* (loc.s.m.) e *pesce l.* (loc.s.m.). Nel Gradit non ne troviamo invece nessuna variante.

*lumia*: È introdotto nella seconda metà del XIII secolo. Per il termine arabo di base il Gradit afferma che il termine *lumia* deriva dall'arabo “لَيْمُون” /*lajmun*/ ‘limone’, ma penso che quest'arabismo provenga dall'arabo لُومِي /*lumi*/, che indica ‘piccolo limone ovale, di colore verde o giallo chiaro e con buccia leggera, che viene lasciato sull'albero finché non diventi secco e di colore giallo o nero’. Nei paesi del Golfo si usa l'arabo “لُومِي” /*lumi*/, mentre in Iraq si chiama “نُومِي” /*numi albas<sup>h</sup>rah*/ (ndr.).

Si pronuncia /lu'mia/ (*lu-mi-a*). Ammettendo che sia vera la mia osservazione, direi che nel passaggio dall'arabo لُومِي /*lumi*/ all'italiano *lumia* viene aggiunta alla fine del termine arabo solo la vocale bassa centrale non arrotondata [a], che funziona morfologicamente come desinenza flessa di un sostantivo femminile con l'uscente in *-a*. Esso ha il plurale *lumie*.

Indica ‘arbusto appartenente alla famiglia del genere *Cedro*, simile al limone, con fiori rosei, germogli verdi e frutti acidi’ o il ‘frutto di questa pianta’.

Nel Gradit non ne troviamo derivati, composti, varianti, sinonimi o lemmi polirematici.

*magaleppo*: È introdotto in italiano nel XVI secolo nella variante antica *macalepe*, dall'ar. “مَحْلَب” /*maħlab*/. Come sinonimi si usano anche nel mondo arabo “كَرَز بَرِّي” /*karaz barri*/ e “كَرَز مَحْلَب” /*karaz maħlab*/ (ndr.).

Si pronuncia /maga'leppo/ (*ma-ga-lep-po*). Il sostantivo arabo “مَحْلَب” /*maħlab*/ passa prima nella variante antica *macalepe* in cui la fricativa faringale sorda [ħ] viene sostituita dall'occlusiva velare sorda [k] e seguita dall'aggiunta della vocale bassa centrale non arrotondata [a], la vocale bassa centrale non arrotondata [a] di /-lab/ viene sostituita dalla vocale medio-bassa anteriore non arrotondata [ɛ], l'occlusiva bilabiale sonora [b] dall'occlusiva bilabiale sorda [p] e alla fine della variante viene aggiunta la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e]. Dalla variante *macalepe* passa poi in *magaleppo* che subisce, rispetto alla variante antica, la sostituzione dell'occlusiva velare sorda [k] con l'occlusiva velare sonora [g], il raddoppiamento dell'occlusiva bilabiale sorda [p] e la sostituzione della vocale medio-alta anteriore non arrotondata [ɛ] alla fine della variante antica con la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o], che funziona come desinenza di un sostantivo maschile con l'uscente *-o* che possiede il plurale *magaleppi*.

Indica ‘albero del genere *Pruno*, che si usa per innesti’. Come sinonimo il Gradit registra *cilieggio canino* (loc.s.m., lemma polirematico di *canino*).

Di quest'arabismo non troviamo nel Gradit derivati, composti, varianti o lemmi polirematici.

*melanzana*: È introdotto nell'italiano prima del 1557 dall'ar. “بَادِنْدَان” /*baḍindʒan*/.

Si pronuncia /melan'dzana/ (*me-lan-za-na*). Nel passaggio all'italiano, l'italiano *mela* sostituisce la prima parte del termine arabo /baḍi-/, mentre l'affricata postalveolare sonora [dʒ] viene sostituita dall'affricata alveolare sonora [dz] e, alla fine del termine, viene aggiunta la vocale bassa centrale non arrotondata [a], che funziona come desinenza di un sostantivo femminile con l'uscente *-a*, che ha il plurale *melanzane*.

Indica ‘pianta del genere *Solano*, che, per i suoi frutti a bacca, viene ampiamente coltivata’. Come sinonimo nel Gradit si trovano i due regionalismi toscani *petonciana* [1935, der. di *petonciano*, s.f.] e *petonciano* [avanti 1587, dall’ar. “بَادِنْدَجَان” /baḍindʒan/, s.m.], oltre alle altre due rispettive varianti *petronciana* e *petronciano*. Dalla variante toscana *petonciano* deriva *petonciana* e, come un lemma polirematico registrato dal Gradit, nasce la locuzione verbale *andare a ingrassare i petonciani* col significato di ‘morire’.

Nel Gradit non ne troviamo né derivati né composti né varianti né lemmi polirematici, ma dei sinonimi regionali il Gradit registra dei derivati e dei lemmi polirematici.

*nenufero*: È introdotto in italiano prima del 1320 nella variante antica *ninufarre* dall’ar. “نِينُوفَر” /ninufar/, che ha come origine il persiano “[أَبِي زَرْد] نِيلُوفَر” /nilufar [abi zard]/ e come sinonimo in arabo si usa anche “زُنْبُقُ الْبَحِيرَةِ” /zunbuq albuḥayrah/ ‘giglio del lago’ (ndr.). È registrato con rinvio a *ninfea gialla* (loc.s.f., un lemma polirematico di *giallo*).

Si pronuncia /ne'nufero/ (*ne-nu-fe-ro*). Nel passaggio dall’arabo alla variante antica, l’arabismo subisce l’aggiunta della sillaba finale *-re*, che contiene la vibrante alveolare [r] e la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e]. Dalla variante antica *ninufarre* passa a *nenufero* in cui la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] sostituisce sia la vocale alta anteriore non arrotondata [i] che quella bassa centrale non arrotondata [a] e la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] sostituisce la sillaba finale *-re*. È un sostantivo maschile con la desinenza flessa *-o* e ha il plurale *nenuferi*.

Indica ‘acquatica pianta del genere *Nufaro*, che, grazie ai suoi vistosi fiori gialli, viene coltivata per motivi ornamentali’. Come sinonimo il Gradit registra *ninfea gialla* (lemma polirematico di *giallo*).

Il Gradit registra le seguenti varianti (tutte registrate con rinvio a *nenufero*): *nannufaro* /nan'nufaro/ (s.m.), *nannufero* /nan'nufero/ (s.m.), *nanufero* /na'nufero/ (s.m.), *nenufar* /nenu'far, ne'nufar/ (s.m.inv.), *nenufare* /nenu'fare/ (s.m.) e *nenufaro* /nenu'faro, ne'nufaro/ (s.m.). Nel Gradit non ne troviamo però né derivati né composti né lemmi polirematici.

*sena*: Nel Gradit è registrato come primo esponente. È introdotto prima del 1320 dall’ar. “سَنَا” /sana/.

Si pronuncia /'sena/ (*se-na*). Nel passaggio all’italiano la vocale bassa centrale non arrotondata [a] viene sostituita dalla vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e]. Grazie alla presenza di *-a* alla fine del termine arabo quest’ultimo è accolto come sostantivo femminile con l’uscente *-a* e ha il plurale *sene*.

Indica ‘pianta arbustiva originaria dell’Africa e dell’India, che fa parte del genere *Cassia* ed è con foglie pennate, fiori gialli in grappoli e frutti a legume, dai quali si ottiene una sostanza con proprietà purgative e lassative’ o la ‘sostanza ad azione purgativa costruita dalle foglie e dai frutti essiccati delle specie *Cassia acutifolia*, *Cassia angustifolia* e *Cassia obovata*’. Come sinonimo nel Gradit è registrato *cassia* /'kassja/ [av. 1333, dal lat. *casīa(m)*, dal gr. *Kasía*, s.f.].

Il Gradit registra *senna* /'senna/ (s.f., con rinvio a *sena*) come variante, *sennatina* /senna'tina/ [1960, der. di *s.* con *-ina*, s.f.] come derivato e *sennoside* /,senno'zide/ [1960, comp. di *s.* e *-oside*, s.m., nel Gradit si pronuncia /,senno'zide/) come composto, mentre come lemmi polirematici sono registrati *follicolo di s.* (loc.s.m.) e *s. falsa* (loc.s.m.).

*sommaço*: È introdotto prima del 1313 nella variante antica *somaco*, dall’ar. “سَمَاق” /summaq/.

Si pronuncia /som'makko/ (*som-mac-co*). Il termine arabo passa prima alla variante antica *somaco* in cui la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] sostituisce la vocale alta posteriore arrotondata [u], la doppia nasale bilabiale [mm] diventa una sola [m], l’occlusiva velare sorda [k] sostituisce l’occlusiva uvulare sorda [q] e, alla fine dell’arabismo, viene aggiunta la vocale medio-alta posteriore

arrotondata [o]. Da *somaco* passa a *sommacco* in cui vengono raddoppiate la nasale bilabiale [m] e l'occlusiva velare sorda [k]. Per la presenza della *-o* alla fine dell'arabismo, quest'ultimo si usa come un sostantivo maschile in *-o* e ha il plurale *sommacchi*.

Indica 'mediterraneo arbusto del genere *Rus*, con fiori biancastri piccoli e disposti a pannocchia e con foglie ricche di tannino che si usano sia nella concia delle pelli che nella produzione di un infuso dalle proprietà febbrifughe e astringenti'. Come sinonimi il Gradit registra *marruca nera* (loc.s.f, lemma polirematico di *marruca*) e *sommacco dei cuoi* (loc.s.m., lemma polirematico di *cuoio* e di *sommacco*).

Il Gradit registra *sommaco* (s.m., con rinvio a *sommacco*) come variante, *sommaccheto* [1960, der. di *s.* con *-eto*, s.m.] come derivato, mentre come lemmi polirematici registra *s. dei cuoi*, *s. della cera* (loc.s.m.), *s. di Provenza* (loc.s.m.) e *s. francese* (loc.s.m.).

Di quest'arabismo non troviamo nel Gradit nessun composto.

*tamarindo*: È introdotto nel XIV secolo nella variante antica *tamerindo*, dall'ar. "تَمْر هِنْدِي" /tamr hindi/, proprio, 'dattero dell'India'. Come sinonimi usati nei paesi arabi abbiamo anche "حُمَر" /humar/ e "عَرْدَيْب" /ʕirdib/ o "عَرْدَيْب" /ʕerdeib/(pronuncia frequente tra i beduini del deserto occidentale egiziano.) (ndr.).

Si pronuncia /tama'rindo/ (*ta-ma-rin-do*). Nel passaggio alla variante antica i due elementi della locuzione araba si fondono nel lemma *tamerindo* in cui viene omessa la fricativa glottale sorda [h] della locuzione araba e vengono aggiunte la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] tra i due fonemi consonantici /m/ e /r/ e la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] alla fine del lemma. E poi passa da *tamerindo* all'attuale *tamarindo* in cui la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] viene sostituita dalla vocale bassa centrale non arrotondata [a]. L'aggiunta di *-o* alla fine dell'arabismo ne forma un sostantivo maschile che ha il plurale *tamarindi*.

Indica 'albero appartenente al genere *Tamarindo*, che è alto fino a 30 m e originario dell'Africa orientale' e 'polpa del frutto di quest'albero, caratterizzata con un colore bruno scuro o bruno rossastro e che in farmacia viene impiegata come leggero lassativo, mentre nel campo gastronomico si usa come uno sciroppo per la preparazione di bibite'. Per influenza del latino scientifico, quando si scrive con l'iniziale maiuscola, indica il 'genere stesso della famiglia delle *Papilionacee* alla quale appartiene *Tamarindus indica*'.

Nel Gradit non ne troviamo né derivati né composti né varianti né sinonimi né lemmi polirematici.

*targone*: È registrato come primo esponente con rinvio a *dragoncello*. È introdotto nel 1546 dall'ar. "طَرْخُون" /tʕarxun/, che proviene dal greco *drakóntion*, proprio 'piccolo drago'.

Si pronuncia /tar'gone/ (*tar-go-ne*). Nel passaggio all'italiano l'occlusiva dentale sorda faringalizzata [tʃ] del termine arabo viene sostituita dall'occlusiva alveolare sorda [t], la fricativa velare sorda [x] dall'occlusiva velare sonora [g], la vocale alta posteriore arrotondata [u] dalla vocale medio-alta posteriore [o] e, infine, viene aggiunta la vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] alla fine del termine. L'aggiunta di quest'ultima vocale ne costruisce un sostantivo maschile in *-e*, che ha il plurale *targoni*.

Indica 'perenne erba aromatica appartenente alla famiglia delle *Compositae* che si usa in profumeria e in cucina'. Come sinonimi a *dragoncello* il Gradit, oltre a *targone*, riporta anche *dragone* [seconda metà del XIII secolo, dal latino *dracōne(m)*, s.m.], *estragon* [av. 1999, fr. *estragon* /ɛSTRAGɔ̃/ pl. *estragons*, av. 1553, alterazione di *targon* 'targone', s.m.inv.], *estragone* [1892, dal fr. *estrado*, s.m.] e *peltri* [1957, forma friulana di *peltro*, s.m.inv.].

Il Gradit non n'offre né derivati né composti né varianti né lemmi polirematici.

*zafferano*: È introdotto in italiano nel 1287 dall'ar. “زَعْفَرَان” /zaʕfaran/.

Si pronuncia /\*dzaffe'rano/ (zaf-fe-ra-no). Nel passaggio all'italiano la fricativa alveolare sonora [z] viene sostituita dall'affricata alveolare sonora [dz], viene omessa la fricativa faringale sonora [ʕ] per dare posto al raddoppiamento della successiva fricativa labiodentale sorda [f], la vocale bassa centrale non arrotondata [a], che segue il fonema /f/, viene sostituita dalla vocale medio-alta anteriore non arrotondata [e] e infine viene aggiunta la vocale medio-alta posteriore arrotondata [o] alla fine dell'arabismo, che funziona come desinenza di un sostantivo maschile con l'uscente -o. Ha il plurale *zafferani*.

Indica ‘erbacea pianta del genere *Croco* con fiori a imbuto bianchi, violetti o variegati’. Come sinonimo il Gradit registra anche *croco* /'krɔko/ [prima metà del XIII secolo, dal latino *crocu(m)*, dal greco *krókos*, s.m.].

Come derivati nel Gradit si hanno *zafferanato* [1531, der. di *z.* con -ato, agg.]; *zafferaneto* [1961, der. di *z.* con -eto, s.m.] e *zafferanone* [1840, der. di *z.* con -one, s.m.], mentre come lemmi polirematici il Gradit registra *z. bastardo* (loc.s.m.), *z. falso* (loc.s.m.), *amaro dello z.* (loc.s.m.) e *fringuello z.* (loc.s.m.). Nel Gradit non ne troviamo però né composti né varianti.

*zagara*: È introdotto nel 1682 dall'ar. “زَهْرَة” /zahrab/ ‘fiore’ (il Gradit registra/zahra/).

Si pronuncia /\*dzagara/ (za-ga-ra). Nel passaggio all'italiano la fricativa alveolare sonora [z] viene sostituita dall'affricata alveolare sonora [dz] e la fricativa glottale sorda [h] dall'occlusiva velare sonora [g], mentre viene aggiunta la vocale bassa centrale non arrotondata [a] tra /g/ e /r/ e la fricativa glottale sorda [h] viene omessa, il che permette all'arabismo di adattarsi alla morfologia italiana come un sostantivo femminile con l'uscente -a, che ha il plurale *zagare*.

Indica ‘il fiore degli agrumi, specialmente quello del limone e dell'arancio’ o ‘essenza estratta da questo fiore’.

Nel Gradit non ne troviamo però né derivati né composti né varianti né lemmi polirematici.

## Conclusione

In seguito all'attuale analisi linguistica degli arabismi registrati dal Gradit nel campo della botanica concludo che tra le lingue parlate in Oriente l'arabo contribuisce effettivamente ad arricchire il lessico scientifico italiano in generale e quello botanico in particolare con termini relativi alla flora diffusa nel mondo orientale in generale e in quello arabo in particolare. Inoltre, gli arabismi in generale passano all'italiano direttamente dall'arabo o da una delle sue varietà (arabo egiziano, arabo marocchino, ecc.), a volte passano però tramite un'altra lingua intermediaria e ad altre volte è l'arabo che funziona da lingua intermediaria che, arabizzandoli, permette il passaggio di alcuni termini di origine non araba all'italiano. Gli arabismi botanici sopra analizzati sono presi in prestito nel periodo tra il Duecento e l'Ottocento: 7% nel Duecento, 25% nel Trecento, 4% nel Quattrocento, 36% nel Cinquecento, 10,5% nel Seicento, 7% nel Settecento e 10,5% nell'Ottocento. Il Novecento vede invece un ulteriore arricchimento del lessico dell'italiano, sia scientifico che no, con delle neoformazioni per derivazione e/o per composizione che hanno di base gli arabismi e con la formazione dei lemmi polirematici. Nel passaggio dall'arabo all'italiano, inoltre, i termini presi in prestito subiscono degli adattamenti fonomorfolgici e l'esistenza delle varianti foniche e/o grafiche.

## Riferimenti bibliografici

*Grande Dizionario Italiano dell'Uso – Gradit*, ideato e diretto da T. De Mauro, 8 voll., UTET, Torino, 2007.

G. SCHIRRU, *Dispensa di fonetica*, Glottologia e Linguistica, Facoltà di Lettere e Filosofia - Università degli Studi di Cassino, 2005-2006.